



Terzo Congresso Pellagrologico Italiano

MILANO - 24, 25, 26 SETTEMBRE 1906

Le Cattedre ambulanti di Agricoltura e le Istituzioni agrarie nella lotta contro la pellagra.

La vittoria completa sulla pellagra che affligge le campagne, non si può assolutamente sperare che dal progresso economico dell'agricoltura raggiunto con concetti moderni, pel quale rialzandosi la produttività delle terre, mettendosene i prodotti nelle migliori condizioni di commerciabilità, col facilitarne il vantaggioso smercio in paese e fuori, per le vie della terra e del mare, si arrivi al desiderato finale intento di fare scomparire l'indigenza fra le classi lavoratrici della campagna e di elevarne le provviste nutritizie in modo da ottenersi soggetti più sani e robusti, e perciò meglio resistenti ad un maggior numero di cause insidiose alla vita umana.

Tutto ciò quindi che si opera col vasto intento di rialzare le sorti dell'economia campestre, di rimbalzo giova potentemente nella lotta alla pellagra. Perciò, anche per questa ragione umanitaria, al più rapido progresso della sua agricoltura, la Nazione dovrebbe dedicare mezzi maggiori; e lo potrebbe se i suoi rappresentanti nemici di questo loro capital dovere più di quello che praticamente non sia, sapessero e volessero porre un giusto freno alle spese, pel momento troppo di lusso e improduttive, per dedicare ogni minuto avanzo di bilancio all'incremento dell'arte agraria e dell'economia rurale pubblica e privata.

Molto è vero già si è fatto pel bene dell'agricoltura italiana, e l'opera dei governanti unita alla privata iniziativa ha dato già effetti visibili e tangibili. Ma molto resta ancora da fare e bisogna certamente intensificare il lavoro ed i mezzi per giungere più presto al risultato concreto. Se oggi la nostra agricoltura non è più un animalata in pericolo continuo di vita, è però ancora una convalescente del primo stadio, bisognosa di cure, di attenzioni, di nutrimento intensivo e dell'opera assidua e oculata del medico. E questa necessità di cose è bene sia riaffermata anche in sede di un Congresso Pellagrologico, perchè col rapido miglioramento agrario generale, si collega la più rapida vittoria contro il brutto male che affligge i nostri campagnoli di molte provincie. Perchè in un Congresso Pellagrologico convengono uomini e rappresentanze cui muove a pietà la sorte di tanti infelici eroi del lavoro, che nella lotta ammalano il corpo e l'anima e finiscono, al contrario degli eroi delle battaglie, dimenticati da tutti o nei loro miseri tuguri o nelle affiggenti sale di un ospedale o di un manicomio!



Ma mentre c'è da augurarsi che il miglioramento agrario generale cresca e cresca ogni giorno con una progressione geometrica, pure non è d'uopo dimenticare che pel nostro obiettivo, « la lotta contro la pellagra », occorre un'azione speciale anche più sollecita e più diretta a fine di circoscrivere il male impedendone ogni ulteriore propagarsi, e di diminuirlo nei centri ove esiste. Occorrono principalmente provvedimenti efficaci a tutelare, se non migliorare, l'alimentazione del contadino povero, mentre si attende l'epoca del suo risorgimento economico; epoca che verrà sì, ma verrà a più lontana scadenza!

Già gli uomini di Governo iniziarono con Leggi e provvedimenti d'occasione cose utili a questo riguardo: già le Commissioni pellagrologiche funzionano nelle varie provincie, spesso con encomiabile attività, ad impiegare utilmente quei fondi che la Nazione dà per lo scopo: ma a cosa varrebbe l'opera dello Stato e delle Rappresentanze se non fosse aiutata, intensificata, consigliata e anche spiata dalle istituzioni varie che si dedicano al benessere dell'arte agraria, e che rappresentano più direttamente gli interessi delle campagne? È un dovere che esse istituzioni hanno anche alla sola stregua degli interessi economici dell'agricoltura! Datemi un'industria bene organizzata in tutto ma sostenuta da operai inabili o per intelligenza o per forza, e ditemi a qual risultato produttivo si arriverà? L'azienda agraria non sfugge alla regola generale, e pur essa ha d'uopo di lavoratori intelligenti e forti. Anche dunque ragionando solo interessatamente e coll'unico obiettivo delle necessità economiche, non solo ogni istituzione dedita al progresso agrario ma anche ogni possidente, ancorchè abbia tempra e cuore di padron di schiavi, deve portare il proprio contingente di mezzi e di cure nella lotta contro la pellagra. Ma noi speriamo di non incontrar mai pelle strade d'Italia delle Istituzioni agrarie e dei possidenti così calcolatori o meglio soltanto calcolatori d'interessi materiali; giacchè quando vi è di mezzo la vita, le sofferenze di tanti infelici, la carità del prossimo predicata dal dolce Figlio di Galilea, guiderà meglio nella nobile impresa che non le calcolate cifre d'un ragioniere.

E il Congresso pellagrologico movendo appello alle Istituzioni agrarie in genere, sa di non chiedere invano; e se le vede tutte pronte a concorrere colle Commissioni pellagrologiche provinciali nella grandiosa opera umanitaria che forma oggetto dei suoi studi. E perchè il voto non resti platonico e perchè le forze concorrenti non si spieghino senza direttiva fissa e confusamente, non si nuociano direi quasi una coll'altra e non si elidano a vicenda, crede sia bene che venga definita e tracciata chiaramente l'azione che ciascuna classe di istituzioni deve spiegare, il posto per così dire che ciascuna massa combattente deve prendere e conservare nella lotta, facendo capo ben inteso sempre alle Commissioni provinciali cui spetta la parte suprema direttiva nella cura non solo, ma nella profilassi altresì della pellagra.

Le Istituzioni agrarie cui si fa appello, a seconda della rispettiva natura e modo di funzionamento, possono raggrupparsi in tre specie e cioè:

1. Istituzioni che cooperano al progresso agrario mercè l'azione didattica e colle dimostrazioni sperimentali. A questa specie appartengono le *Cattedre ambulanti di agricoltura*, ed io aggiungerei (col beneplacito del Comitato ordinatore del Congresso anche le scuole agrarie di vario grado e le stazioni agrarie che è giustizia dire non trascurarono mai di promuovere il progresso dell'agricoltura in ogni suo ramo, e di cooperare alla lotta contro la pellagra fin dai tempi in cui le cattedre ambulanti non

esistevano, e prepararono alla tecnica agraria moderna quell'ambiente di simpatia che l'empirismo ostacolava fino al punto di prendere a scherno i dettami di valorosi agronomi come Ridolfi, Cuppari, Ottavi, Cantoni ed altri minori nomi che oggi invece si ricordano con venerazione. Queste istituzioni son sempre al loro posto e sempre pronte al lavoro, perciò parmi giustizia non dimenticarle !

2. Istituzioni che a mezzo di incoraggiamenti morali e materiali, sia pure limitati, ma sempre validi, si adoperano, affratellando e rendendo più socievoli gli agricoltori e lusingandone l'amor proprio e lo spirito di emulazione, a giovare efficacemente al progresso economico agrario del Paese e alla diffusione della tecnica moderna. Queste istituzioni sono figlie legittime di quelle vecchie accademie di agricoltura, che furono un vanto e restano una gloria del senno italiano. Anzi talune di queste istituzioni pur oggi gagliarde sussistono con programmi rimodernati secondo i progressi dei tempi. Queste istituzioni sono le Società agrarie, i Comizi, i Circoli agricoli, ed a questi spetta il merito di aver resa anche più popolare l'idea dell'associazione fra i militi dell'agricoltura.

3. Istituzioni che riuniscono ed affratellano gli agricoltori allo scopo del comune interesse diretto, e queste sono le unioni cooperative per gli acquisti, per le vendite, per la produzione, per il credito, per l'assicurazione e via dicendo. E di esse seppe la nostra Italia nell'ultimo quarto di secolo dare nobilissimo esempio per numero e costituzione alle nazioni sorelle anche di più elevata e più antica coltura.

Esaminiamo quello che rispettivamente dovrebbero fare le tre diverse categorie di Istituzioni agrarie ora mentovate nella lotta specialmente preventiva contro la pellagra.

Istituzioni della prima specie

I *veleni maidici*, a quanto ne dicono i dotti pellagrologi, son la causa determinante il male quando arrivano mercè l'alimentazione ad essere mescolati al sangue anche per le vie alimentari. I veleni maidici si formano nei granturechi che si guastano o per difetto di maturazione o per mala conservazione.

La *mala maturazione* deve prima di tutto, a mio avviso, esser la cosa da fissare l'attenzione degli agronomi docenti. Questa mala maturazione, può derivare anche casualmente da avverse circostanze meteoriche dell'annata; ma se si ripete quasi costantemente in una data località, allora la ragione ne va ricercata nella *varietà di granturco che si coltiva*. Una strana mania di novità e di mescolanza dà spesso criterio e guida agli agricoltori nella scelta delle specie e varietà di piante da coltivare nei propri fondi, senza preoccuparsi delle esigenze della economia nè delle condizioni del clima e del suolo in cui essi operano. E nel caso concreto della coltura del granturco l'agricoltore ha spesso sola costante preoccupazione di adottare le varietà giganti, di granella colorate in un modo più che in un altro, di lunghezza maggiore o minore della spiga e che so io, senza riscontrare se questi caratteri delle varietà hanno ragione di preferenza nei risultati economici. Non è raro il caso di verificarsi che le varietà predette hanno un ciclo vegetativo non armonico colle vicende del clima locale, d'onde l'imperfetta maturazione delle granella se si raccolgono prima della stagione delle piogge, od il guasto sicuro se si attende per la raccolta quella stagione. E uno dei due mali viene di sicuro: o scarsa riserva di materiali alimentari

nella granella, o ambiente favorevole allo sviluppo delle muffe da cui nascono i *veleni maidici*; quando non si abbiano i due malanni insieme.

Talvolta, e non di rado, la mala maturazione deriva non dalla varietà ma dal seminare il granturco in terreni disadatti perchè troppo seccagnoli, sia per costituzione geologica, sia per difetto di materiali unici, oppure ridotti a tali per lavoro troppo superficiale.

Questo nei granturchi maggenghi!

Per quelli poi in seconda raccolta che sono la piaga di varie provincie d'Italia e che sono chiamati variamente *quarantini* o *cinquantini*, in omaggio alla brevità del rispettivo ciclo di vegetazione, che però non ha per limite nè i quaranta nè i cinquanta giorni annunziati, ma molti di più, per quelli dico, il male si fa ancor più manifesto.

Sorpresi dalla siccità estiva, spesso stentano la vita e danno spighe meschine e granella striminzite; o favoriti nella prima età dalle piogge e dal caldo allevano regolarmente i frutti, ma questi poi sono sorpresi dalle piogge autunnali o dai freddi primaticci. In ogni modo raro è l'anno in cui le cose vadano bene e le granella riescano sane e perfette.

In ogni modo anche quando le cose andarono a vele gonfie, tirati i conti, causa la troppo limitata produzione di queste varietà, l'ettolitro delle granella ottenute risulta sempre a prezzo di costo superiore a quello di smercio, d'onde squilibrio economico!

Ora a noi pare che le Cattedre ambulanti, le scuole e le stazioni agrarie dovrebbero luogo per luogo:

1. Studiare la ricerca delle varietà più adatte e più redditive, e specialmente quelle il cui ciclo vegetativo, favorito dalle circostanze del clima, sia tale da mettere in armonia la più relativamente grande produzione con la perfetta maturazione delle granella.

2. Additare colla parola e coi campi di dimostrazione quali sieno i mezzi migliori di lavorazione e quali le migliori e più adatte concimazioni del suolo, in riguardo anche a mantenere la frescura delle terre. Questo problema naturalmente si collega con il perfezionamento e l'ampliamento ove occorrono, delle colture foraggere e conseguente maggiore allevamento del bestiame e produzione economica di letami e coll'ordinamento della rotazione agraria in modo da procurare alle terre da granturco lavori profondi e copiose anticipazioni di letame.

3. Bandire la crociata contro i cinquantini e quarantini in seconda raccolta per essere sostituiti da colture foraggere temporanee (ferrane) da altre colture redditive o sia pure dal lavoro nudo ove accorra, che fatto in opportuna stagione, dispone meglio le terre a dar prosperità al granturco maggengo.

4. Diffondere sempre più le pratiche della selezione delle sementi, sia in riguardo alle intrinseche qualità che debbono avere i riproduttori, sia alla loro necessaria attitudine a mantenere i caratteri di razza, cura essenziale in una specie botanica come la *Zea Mais* così facile alle ibridazioni.

A queste cure per noi fondamentali a disciplinare la coltura del granturco in riguardo alla profilassi della pellagra, le *istituzioni didattiche* dovrebbero diffondere anche con opportune dimostrazioni le idee concrete sui migliori mezzi di asciugamento e conservazione delle granella, arrivando fino a promuovere l'uso degli essiccatoi per

le annate in cui l'anormale andamento delle stagioni influisca sinistramente sulla buona maturazione ed essiccazione naturale delle granella.

Dovranno poi i preposti a quelle istituzioni anche adoperarsi perchè nella rotazione agraria accanto alla coltura del granturco maggengo, ed in parte in sostituzione di esso, si adottino altre colture che diano prodotti alimentari di sussidio (come per es. le patate) od altre i cui prodotti assai ricercati in commercio possano vantaggiosamente convertirsi in danaro sonante, per dar modo all'agricoltore di migliorare la propria alimentazione sia acquistando il pane sia altri alimenti opportuni.

Istituzioni della seconda specie

A queste istituzioni che chiameremo d'*incoraggiamento* spetta una parte pure importante nella lotta contro la pellagra.

In primo esse dovranno secondare gli studi e le dimostrazioni d'iniziativa delle cattedre ambulanti e delle scuole, favorendo la riproduzione e la propagazione delle varietà di granturchi ritenute adatte nella rispettiva sfera di azione; accordando mezzi alla istituzione di campi di dimostrazione sulla coltura di detti granturchi con metodi efficaci e ragionali; premiando quei proprietari e quei coltivatori che avessero introdotte miglierie colturali nei propri fondi, e quelli che avessero aboliti i granturchi in seconda raccolta, nonché quelli che avessero estesa la coltura foraggiera e la produzione dei letami come fondamento di ogni altro sussidio di concimazioni speciali.

Dovrebbero con particolari concorsi annuali constatare i risultati della coltura maudica o i perfezionamenti in quella introdotti; e con adatte pubblicazioni tenere sempre all'erta i coltivatori sui pericoli che corrono le popolazioni che producono per loro cibo granturchi di cattiva qualità.

Dovrebbero avvalorare l'opera delle Istituzioni didattiche col promuovere l'abolizione assoluta del granturco in tutte quelle località ove tale coltura non si può in nessuna guisa conciliare colle vicende del clima, nè colla natura delle terre, nè colle esigenze stesse della economia agraria in generale, e la conseguente adozione di altre colture meglio indicate per quei climi, per quelle terre, per quelle condizioni. Sarebbe assurdo il pensare che una crociata sterminatrice si dovesse combattere con la coltura del granturco dappertutto, come pretende qualche illuso; perchè ormai su quella coltura si fondano troppi interessi economici e vitali. Varrebbe lo stesso che dire si tagliano le viti perchè l'abuso del vino e l'uso di quello cattivo guastano la salute di tanti e di tanti. Ma levar le vigne ove non danno prodotto remuneratore e cattivo per soppiantarle con altre colture più economiche è certo opera di saggezza. Ed eguale ragionamento deve farsi per la coltura del granturco.

Nei riguardi poi di apparecchiare all'agricoltura operai forti e nell'affetto alle popolazioni rurali, le Istituzioni di incoraggiamento debbono far buon viso a tutte quelle iniziative che le autorità competenti prendono a combattere la pellagra, aiutandole coll'appoggio morale, colla vigilanza, coll'opera dei soci benevoli e se è possibile con mezzi pecuniari.

E finalmente un'altra azione morale spetta alle Istituzioni di incoraggiamento, ed è: il disporre con ogni mezzo buono l'opinione pubblica ad interessarsi dei poveri pellagrosi o dei candidati alla pellagra.

Una mania grande di lusso individuale e collettivo ha invaso i lavoratori anche delle più povere provincie d'Italia, con danno del risparmio e della previdenza. Il lusso individuale impone da tiranno alle povere famiglie e spesso anche a quelle poverissime dei sacrifici enormi che vanno a scapito dello stomaco. Vestiti di prezzi superiori ai mezzi finanziari delle famiglie, divertimenti carnevaleschi dispendiosi, stornano quel po' di denaro che dovrebbe esser consacrato al pane e all'utile compatatico del presente e del futuro. L'osteria rende enorme il male, perchè al veleno del mais aggiunge il veleno dell'alcool a render ancor più stremata la misera finanza del campagnolo. I giovani che furono soldati, portano un grave coefficiente a questo squilibrio economico e morale, e si potrebbe provare facilmente da chi come noi vi è stato dentro, che l'Esercito per necessità di cose non è poi sempre quella scuola di norma sociale quale astrattamente si crede.

Le amministrazioni comunali impegnano i bilanci per lunghi anni in relativamente sontuose residenze comunali, in costruzioni inutili e perfino in monumenti a qualche illustre ignorato, mentre lo spettro della pellagra vagula in quei palazzi, in quei fabbricati e presso quei monumenti. I parroci zelanti demoliscono le vecchie modeste chiese, i vetusti campanili per farne dei nuovi più grandiosi, più ornati, senza proporzione colla potenzialità economica dei parrochiani i quali, munti e rimunti, buttano sulla bilancia dell'opera collettiva anche quel pugno di farina che alla sera doveva accrescere la polenta della parca cena. La maggioranza dei parroci rurali, specialmente di certe regioni dell'Alta Italia che son quelle più infette di pellagra, non vogliono più avere una chiesa modesta, ma un *duomo*: duomo che spesso riesce un mostriciattolo di architettura che nemmeno serve a sublimare gli ideali della fede e dell'arte, non pensando che sarebbe cosa assai più bella, più cristiana per un paese una chiesetta semplice e pulita, servente ad una popolazione sana e forte, che non un tempio grandioso popolato di poveri pellagrosi.

A queste sfrenate passioni, a queste allucinazioni morali possono le Istituzioni agrarie di incoraggiamento porre dei freni disponendo l'opinione pubblica a più equanimi consigli, ed i Circoli agricoli e le piccole Società rurali, perchè a più diretto contatto colle masse campagnole, possono operare molto in proposito.

E tutto ciò coll'obiettivo speciale della lotta contro la pellagra; mentre le stesse istituzioni continuano la lotta generale per la rigenerazione economica delle campagne, problema più complesso perchè dato con maggior numero di fattori; e di scadenza più lunga appunto perchè più complesso!

Istituzioni della terza specie

Le istituzioni di cooperazione, mutualità, credito ecc. che fortunatamente, come ho già detto, ogni giorno di più si fondano e fioriscono nella nostra Italia, recano per il fatto stesso della loro costituzione e funzionamento un bene diretto all'azione estintiva della pellagra.

Le vendite e gli acquisti in comune, il piccolo credito, l'assicurazione, le latterie sociali e simili istituti sono potenti mezzi per mettere il povero agricoltore al coperto contro l'usura e la mala fede, e per facilitargli la più buona fattura e il più facile smercio dei suoi prodotti. Agendo col piccolo credito basato principalmente sulle som-

ministrazioni in natura, danno agli uomini di seuno e di volontà il mezzo di avvantaggiare sempre più la propria condizione economica.

Vi è da augurarsi che queste istituzioni si allarghino sempre più nelle loro varie manifestazioni. Però in riguardo alle latterie sociali vi è luogo ad una osservazione.

Non di rado si falsa il concetto di queste utili istituzioni, volendole fondare non solo nei paesi ove il latte rappresenta la parte più cospicua della produzione agraria, ma altresì dove esso rappresenta un prodotto secondario degli allevamenti fatti con altri fini industriali. Questo latte ordinariamente in scarsa misura, serve per lo più all'alimentazione delle famiglie coloniche, alimento opportunissimo specialmente per i bambini e per i ragazzi e per gli uomini deboli come è universalmente risaputo.

Se questo latte va alla latteria viene naturalmente sottratto o diminuito ai bisogni famigliari con danno dell'alimentazione.

Si dirà che vi torua sotto forma di cacio! A parte che ciò non è sempre vero perchè molti soci preferiscono, in tutto o in parte, farne vendere la loro partita alla latteria per prenderne il denaro, denaro che spesso viene convertito in cose meno necessarie ed anche in alcool; sta però sempre in fatto che il burro se ne va, il siero non passa per lo stomaco del contadino e con essi si perdono per l'alimentazione sua, elementi preziosi di nutrizione.

Chi si accinge a piantar latterie sociali studi bene il problema del quantitativo del latte che si produce e delle condizioni alimentari di coloro che dovrebbero essere i soci lattai, a fine di non creare, coll'intenzione di far bene, uno stato di malessere, aggravando le più gravi condizioni alimentari d'un paese.

Un altro voto che potrebbe farsi dal Congresso, colla speranza che non resti un voto platonico, è il seguente: Le Istituzioni di cui ci occupiamo, od almeno alcune di esse, realizzano degli utili che poi devolvono in generale a scopi commendevoli. Ma fra questi scopi quale non avrebbe un'azione più diretta, più immediata, più utile di quello di combattere ad oltranza la pellagra?

I mezzi d'impiego efficace di tali utili pecuniari sono molti e vari secondo le condizioni dei vari paesi; ma al Congresso ciò poco importa, perchè ogni mezzo è buono purchè efficace. Gli basta che gli uomini egregi che governano le Istituzioni di cui in parola, pensino a questo caso e provvedano analogamente.

Giunti alla fine di questa fugace rassegna, noi ci domandiamo, prima che altri ce lo domandi, se fu detto tutto quanto potrebbe esser fatto dalle Istituzioni agrarie in ordine al problema che ci fu proposto. Noi per i primi siamo convinti di non aver detto tutto, ma quanto fu esposto sarebbe già sufficiente ad ottenere un grande vantaggio nella lotta contro un male che è al tempo stesso un danno e una vergogna per la nostra patria.

S. Ilario Ligure, settembre 1906.

Prof. LUIGI PETRI, *relatore.*



